

Una clausola simile a quella che mira a salvaguardare la libertà di espressione esiste nel Regno Unito. In verità, pur essendo la clausola inglese molto più chiara di quella proposta in Italia, non ha evitato la compressione della libertà di espressione e di religione. Nel 2008 veniva approvato il Criminal Justice and Immigration Act (200881) che, emendando la Parte III del Public Order Act (1986132) del 1986, dispose che «la discussione o la critica della condotta o delle pratiche sessuali o la sollecitazione delle persone ad astenersi o modificare tali comportamenti o pratiche non devono essere considerate come minacciose o destinate a suscitare odio»

(<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1986/64/section/29JA> ). Tale clausola non ha impedito l'arresto di numerosi colpevoli di "omotransfobia", rei per aver "espresso le loro opinioni e i loro convincimenti" in tema di omosessualità. A titolo di esempio, Josh Williamson a Perth (2013), Rob Hughes a Basildon (2015), Tony Miano a Londra (2016), Vicky Allen in Cornovaglia (2016), Mike Overd a Bristol (2016), Svetlana Powell a Bristol (2016), Kate Scottow nell'Hertfordshire (2019). L'esperienza inglese insegna che le clausole "salva idee" sono interpretabili in modo del tutto arbitrario dai giudici, i quali decideranno secondo le loro opinioni soggettive: lo stesso comportamento potrà costituire o non costituire reato, a seconda del giudice che lo esamina. Questo vale a maggior ragione per la clausola proposta in Italia che è assolutamente generica e formulata male.